



Difficile esercizio prevedere i prezzi agricoli

La relativa scarsità delle produzioni che ha principalmente contribuito all'innalzamento dei prezzi può essere superata con innovazioni di tipo organizzativo che, nel medio periodo, dovrebbero tendere a ridurre le quotazioni

di Geremia Gios

Le quotazioni di diversi prodotti agricoli sono aumentate, come del resto quelle di molte altre materie prime, e si è avviata la ricerca di soluzioni a questo problema. Tali soluzioni, in diversi casi, partono dal presupposto – non dimostrato, ma ritenuto ugualmente vero – che tutto dipenda da un qualche colpevole, di volta in volta individuato nelle catene di distribuzione, negli speculatori, nei mercati dei futures e in altro ancora.

La categoria degli agricoltori in quanto tale non è ancora salita sul banco degli imputati, ma non è escluso che ci arrivi in un prossimo futuro.

La stessa categoria agricola sarebbe interessata a sapere se l'aumento dei prodotti agricoli di base costituisca un episodio limitato nel tempo o rappresenti l'inversione di un fenomeno che ha visto nell'ultimo mezzo secolo un continuo deterioramento delle ragioni di scambio tra derrate agricole e prodotti di altra natura.

Si tratta di una domanda a cui oggi è difficile dare una risposta.

Da un lato, infatti, l'aumento della domanda conseguente all'entrata sul mercato alimentare mondiale delle numerose popolazioni dei Paesi emergenti (Cina e India in primo luogo), la crescente sottrazione di suolo per usi extraagricoli ed extraalimentari (infrastrutture, aree rinaturalizzate, biodiesel, ecc.), l'affievolirsi dello straordinario incremento di produttività che ha

interessato l'agricoltura nell'ultimo secolo, l'aumento del costo dell'energia (input fondamentale nell'agricoltura moderna) la decrescente disponibilità di acqua per usi agricoli, forse gli stessi cambiamenti climatici sono tutti elementi che porterebbero a ritenere che l'aumento dei prezzi non sia destinato a rientrare rapidamente.

All'opposto, l'ancora vasta disponibilità a livello mondiale di terreni suscettibili di coltivazione, la possibilità, in diversi Paesi, di aumentare in maniera significativa la produttività, le potenzialità offerte dalla genetica, le spinte verso una riduzione della protezione alle frontiere sono elementi che inducono a pensare a una non lontana riduzione dei prezzi delle principali produzioni agricole. Allo stato attuale è difficile valutare il peso relativo di tutti i fattori sopra elencati e, quindi, arrivare a previsioni attendibili sull'andamento dei prezzi nel medio-lungo periodo.

Ciò che si può affermare è che, secondo autorevoli fonti, senza aumentare il terreno coltivato e con le tecnologie già oggi disponibili si potrebbero produrre derrate alimentari sufficienti per una popolazione doppia di quella oggi esistente sul nostro pianeta.

Si può allora ritenere che la scarsità relativa di produzione che ha innescato i recenti aumenti di prezzo possa essere superata.

Tuttavia per fare ciò sono necessarie innovazioni di tipo organizzativo che, come è noto, sono tra le più difficili da introdurre. Allora, forse, è possibile concludere dicendo che è probabile un periodo di prezzi dei prodotti agricoli di base relativamente più elevati rispetto a quelli di un recente passato, ma che nel medio periodo, a meno di eventi attualmente non ipotizzabili, tali prezzi sono destinati a ridursi di nuovo.

Al tempo stesso le tendenze in atto derivano da condizioni strutturali. Condizioni che interventi speculativi possono accentuare, ma non determinare.

La ricerca del colpevole di turno rischia così non solo di essere vana, ma anche di distogliere l'attenzione dai veri problemi di fondo, collegati alla ricerca della compatibilità tra sistema economico e risorse naturali.

Tra queste ultime rientra sicuramente la disponibilità di terreno coltivabile; va da sé che la consapevolezza della relativa scarsità di quest'ultimo dovrebbe portare a politiche che ne consentano un impiego razionale, favorendo la salvaguardia degli impieghi agricoli rispetto a usi alternativi, ivi compresi quelli genericamente definibili come esclusivamente naturalistici.

Infine sembra opportuno osservare che un periodo di prezzi relativamente alti per le commodity agricole non rappresenta necessariamente un vantaggio per un'agricoltura, come quella italiana, orientata verso le produzioni di qualità.

Un periodo di prodotti agricoli con prezzi alti potrebbe, infatti, ridare slancio sia ai tentativi di liberalizzazione selvaggia in sede di accordi per il commercio mondiale, sia allo svuotamento delle denominazioni d'origine, sia all'introduzione su vasta scala degli ogm, con conseguente aumento delle difficoltà per affermare un modello di agricoltura basato sulla valorizzazione delle specifiche caratteristiche dei diversi ambienti.